



2017

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 16, 2017

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borghoni,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator
Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrociochi,
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

Il paesaggio italiano raccontato

a cura di Sara Lorenzetti e Valeria Merola

In memoria di Claudia Giontella

Dalla conoscenza alla prevenzione. Opinioni ed esperienze a confronto sul rischio sismico in Italia

Pietro Petrarroia*

Abstract

Si pubblica qui, in una versione rielaborata dagli autori, il testo degli interventi proposti il 13 aprile 2017 in occasione del workshop in onore di Claudia Giontella, dedicato alla prevenzione del rischio sismico in Italia.

We publish here the speeches, reviewed by the authors, presented on the 13th of April 2017 at the workshop in honor of Claudia Giontella, dedicated to the prevention of the seismic risk in Italy.

* Pietro Petrarroia, Vicepresidente nazionale ITALIA NOSTRA onlus, e-mail: pietro.petraroia@gmail.com.

Governare con il territorio la prevenzione dai rischi per il patrimonio culturale: insidie, opportunità, responsabili

Il susseguirsi in rapida successione di sismi di forte intensità nell'area umbromarchigiana dal 24 agosto 2016 ha prodotto una percezione, almeno in parte, nuova, sebbene ancora inadeguata, della situazione di pericolosità del nostro territorio nazionale.

Il dolore per le vittime umane e il patrimonio distrutto di beni e di lavoro, la generalizzata e perdurante percezione di inadeguatezza della gestione post-evento – nonostante la generosità personale di tanti operatori e volontari – sono stati infatti aggravati dal fatto che il secondo evento sismico, di particolare intensità, e il connesso contesto di lunghi sciami sismici in autunno non hanno permesso di tenere nettamente distinti i periodi pre e post-sismici.

Lo schema operativo tradizionale della gestione della crisi ha così rivelato drammaticamente tutta la sua perniciosa inefficienza.

Maggiore risalto hanno cominciato ad avere le comunicazioni sui *social* dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, il quale, interpellato come sempre sulle ipotesi di durata dello sciame sismico e sugli eventi geodinamici di lungo periodo, ha intensificato la diffusione di informazioni sulla particolare situazione dell'Italia, che è sempre in condizioni di sismicità attiva: lo dicono ad esempio i continui avvisi diffusi dall'Istituto su Twitter, ma anche i suoi video didattici scaricabili su YouTube; e anche una serie di dimissioni al suo interno, che hanno richiamato all'attenzione la prioritaria esigenza di destinare i fondi di cui l'Istituto dispone alla manutenzione della preziosa rete di monitoraggio, inesistente in decenni passati, ma ora attiva e da potenziare.

Chi vuole, può oggi apprendere così che l'Italia ha subito negli ultimi cinque anni oltre sessantamila terremoti di varia intensità, in successione continua. La "cultura" della gestione della sismicità come mera emergenza post-evento appare – anche alla prova di questi ultimi sismi in rapida successione e di così eccezionale violenza – tanto costosa quanto inefficace.

Nonostante, dunque, tutti i drammi propri di un periodo che definirei ripetutamente emergenziale in pochi mesi, è forse un bene che venga finalmente allo scoperto l'importanza della prevenzione, in almeno due sensi.

In primo luogo si deve constatare che è stata l'azione riparativa e manutentiva pregressa, per esempio a Norcia, che ha consentito, dopo la prima scossa il 24 agosto, di mettere in salvo vite umane prima della seconda violenta scossa, che ha inevitabilmente comportato crolli gravissimi in edifici storici ormai molto instabili per le lesioni subite, eppure ancora in piedi dopo la prima scossa.

In secondo luogo, con il ripetersi di violente scosse a breve intervallo di tempo, ci si è resi conto, in maniera più diffusa che in passato, del fatto che noi italiani di fatto "abitiamo" continuativamente e da antichissimi tempi in una rete di epicentri di sismi successivi.

È dunque la gestione in logica di prevenzione l'unica prospettiva nella quale ci è consentito collocarci; una prevenzione che, ovviamente, non può contare

né sulla possibilità di evitare i sismi, né sulla possibilità di prevederne l'arrivo in un momento determinabile.

Fuori di questo approccio rimane l'angoscia del Sindaco di Amatrice – e forse di tanti altri – che, a danni appena avvenuti, invocava che tutto quel che rimaneva della sua città venisse raso al suolo e rifatto com'era prima: come se avessimo davvero la potenza di azzerare un fatto tragico e concretamente irreversibile e far tornare indietro il tempo.

Ma se pure fosse, per quanto tempo? In mezzo alla tragedia più acuta si rischia di dimenticare che si sta vivendo un episodio purtroppo ripetibile; si dimentica che tutta l'Italia è sismica. Si rischia poi di dimenticare che gli effetti del sisma si intersecano con altri fattori di pericolosità territoriale, diffusi spesso nelle cosiddette “aree interne” della penisola, quelle demograficamente meno presidiate, oggetto di recenti studi e proposte di nuove politiche dedicate: la mappatura di esse ricalca, soprattutto per il centro sud, quella della pericolosità sismica.

Per non dire poi delle aree periurbane cresciute negli ultimi sessant'anni senza regole e senza sicurezza statico-strutturale in tanta parte del Paese e soprattutto nel Mezzogiorno. Si pensi alla Calabria, per esempio; si pensi ai molti edifici pubblici, come quelli scolastici, che sappiamo essere diffusamente in situazione di sicura quanto misconosciuta vulnerabilità, più di tanti edifici storici o di edilizia tradizionale, che restano in piedi a condizione che la sapienza costruttiva con la quale furono edificati non sia stata però violata da dissennate modifiche, come, ad esempio, quegli improvvidi consolidamenti in cemento armato che in tante occasioni (ad Assisi, ad esempio, come a L'Aquila) si sono rivelati gravi fattori di accentuazione del danno sismico, nel momento in cui l'evento si è verificato.

Alla situazione di scarso presidio delle condizioni statico-strutturali di tanta parte dell'edilizia italiana, anche di recente realizzazione, fa riscontro l'enormità dei danni avvenuti e la prospettiva che un approccio orientato al ripristino, da tanti auspicato come se fosse davvero diffusamente possibile, non possa comunque venire sostenuto dalla finanza pubblica nel breve/medio periodo. Su tutto questo, si profila il rischio che gli investimenti che comunque si potranno garantire vengano esclusivamente indirizzati alla cosiddetta ricostruzione e non anche, e fortemente, allo sviluppo di precise e decise azioni di prevenzione, che possano mitigare gli effetti di futuri fenomeni sismici di particolare intensità.

Di fatto, delineare e attuare vere politiche di prevenzione è difficile perché richiede in primo luogo corresponsabilità e collaborazione – non emergenziale, ma continuativa e strutturale – fra enti e amministrazioni diverse, che ancora oggi troppo spesso continuano a gestire solipsisticamente, ancorché in sovrapposizione, le funzioni di rispettiva competenza, senza sviluppare integrazione nella programmazione dell'uso di risorse sia conoscitive che di intervento.

La prima e prioritaria forma di collaborazione dovrebbe consistere evidentemente proprio nella costruzione di un quadro condiviso di conoscenze,

che oggi appaiono invece lacunose e scoordinate, riconducibili settorialmente a dati spesso non confrontabili, così che appare troppo difficile la costruzione di un sistema nazionale sufficientemente affidabile di supporto alle decisioni, ad esempio quelle che incidono sulle autorizzazioni all'uso dei suoli e che sono largamente di competenza delle amministrazioni locali; le quali ultime sono frequentemente prive di mezzi e di competenze più ancora di quelle regionali o statali.

L'ignoranza accondiscendente nell'uso del suolo, lo sprezzo per la tutela del territorio impoveriscono sempre più il Paese, laddove la presa in carico della sua tutela come obiettivo centrale potrebbe generare sviluppo e ripresa economica: questa è l'opinione espressa dal Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nel 2011, nel momento peggiore per l'Italia della crisi economica mondiale scatenatasi un decennio fa, quando, alla domanda di Ferruccio De Bortoli, su cosa potesse trarre l'Italia fuori dalla decrescita, così rispose:

un ampio progetto di manutenzione immobiliare dell'Italia, di cura del territorio, una terapia contro il dissesto idrogeologico. I soldi, mi creda, si trovano. Si diano gli incentivi giusti, soprattutto a chi ha cura della messa in sicurezza dell'ambiente e della sua estetica. I terremoti, purtroppo, insegnano. Si faccia un piano, pubblico e privato, con il concorso dei fondi europei¹.

L'appello di Visco per la crescita dell'Italia non ha finora trovato riscontro nelle politiche pubbliche complessivamente considerate.

Nondimeno le numerose iniziative sviluppatesi negli ultimi venti anni, sia pure in modo non sistematico e soprattutto in Lombardia – grazie alla collaborazione fra l'Istituto Centrale per il Restauro, la Regione Lombardia e il Politecnico di Milano –, hanno tenuto vivo uno dei temi cruciali delle politiche di prevenzione e contenimento dei danni prodotti dai sismi: quello cioè della riduzione dell'entità del rischio, tramite la riduzione della vulnerabilità. Mi riferisco allo sviluppo di studi, sperimentazioni, convegni, corsi, nuovi strumenti di monitoraggio e analisi dei dati riconducibili alle attività di conservazione preventiva e programmata (PPC)².

Agli interventi di conservazione programmata sul patrimonio edilizio, a vario titolo da porre in attenzione prioritaria (perché sede di funzioni pubbliche,

¹ Visco in De Bortoli 2012.

² Petraroia, Cannada Bartoli 2000. Si veda anche Urbisci 2004; Petraroia 2006. Sulla relazione fra conservazione preventiva e programmata, *Carta del Rischio del patrimonio culturale* (<<http://www.cartadelrischio.it>>, 01.08.2017) e politiche di prevenzione a scala territoriale si dispone di molte pubblicazioni e concrete esperienze, specialmente grazie al lavoro continuato anche di recente dal Politecnico di Milano in prospettiva internazionale, soprattutto sotto la guida del prof. Stefano Della Torre (cfr. ad es.: <https://beep.metid.polimi.it/web/mantovaunescochair/eventi/-/asset_publisher/W2khy0uOgiWT/content/la-conservazione-preventiva-e-programmata-ppc-conference-2014>, 01.08.2017), e grazie alla costante attenzione di Fondazione Cariplo (cfr. ad es.: <<http://www.fondazionecariplo.it/static/upload/ban/0000/bando-beni-culturali-a-rischio.pdf>>, 01.08.2017). Il punto di vista dello scrivente è in: Petraroia 2014.

ovvero per il valore di testimonianza storico-culturale o paesaggistica, ecc.), dovrebbero però aggiungersi iniziative di maggiore impatto e di ancor maggiore complessità, non tanto per ragioni tecniche, ma soprattutto per varietà e contrasto degli interessi coinvolti. Si tratta degli interventi di programmazione degli usi del territorio, volti a ridurre l'impatto dei fattori di pericolosità dipendenti dall'azione umana, anche se gli eventi conseguenti si esprimono nell'assetto idrogeologico del suolo. Si pensi alla disinvoltura delittuosa di tanti piani di fabbricazione, di tante autorizzazioni urbanistiche, alla dismissione dell'agricoltura e alla cementificazione dei suoli, con le conseguenze idrogeologiche di cui periodicamente diveniamo spettatori sorpresi e nuovamente allarmati in Liguria, nelle Prealpi, in Appennino... Non si tratta "soltanto" di gravi danni estetici al paesaggio, ma della frana del Paese.

La pericolosità sismica non può essere in sé stessa contrastata, ma soltanto misurata sempre meglio; quella idrogeologica invece viene accentuata dall'incuria o dalla inopportuna edificazione, così come dalla sospensione di quelle modalità di coltivazione che sono anche presidio di sorveglianza e manutentivo dei pendii. Nel Mediterraneo e in Italia in particolare assumono poi rilievo sempre maggiore i danni territoriali di ogni genere dovuti al criminale innesco di incendi che colpiscono vegetazione e terreni per superfici ampie, distruggendo ecosistemi e paesaggio, lavoro e beni di ogni tipo.

Tra i fattori di pericolosità territoriale dipendenti dall'azione umana vanno poi annoverati gli insediamenti che producono inquinamento diretto o indiretto dell'aria, delle acque superficiali o sotterranee, dei terreni. Dagli anni Settanta in poi molti studi hanno messo in luce le dinamiche del danno prodotto sulle architetture storiche dall'inquinamento dell'aria e del suolo; senza qui parlare del danno per la salute umana, che gli odierni sistemi di incrocio fra banche dati epidemiologiche consentono oggi di mappare in modo affidabile e dettagliato (ad esempio tramite la geolocalizzazione delle prescrizioni diagnostico-terapeutiche e del commercio farmaceutico), anche se non vengono diffusi dai governi nazionali e regionali i dati al riguardo, come pure si potrebbe (lo dimostra l'esistenza del sistema centralizzato di precompilazione delle denunce dei redditi al fisco, così come innumerevoli rilevazioni dell'ISTAT e di altri enti).

È dunque evidente la possibilità che la magnitudo dei danni cresca laddove i fattori di pericolosità dipendenti dall'uomo si combinino con quelli inerenti alle caratteristiche geodinamiche e geologiche dei siti; sicché la gravità degli eventi sismici sarà maggiore nelle località segnate dal dissesto idrogeologico e da inadeguata gestione delle costruzioni storiche, ovvero errata realizzazione di quelle recenti; né va ignorato l'effetto che un danno strutturale da sisma dovuto, ad esempio, ad errata localizzazione di impianti industriali inquinanti (anche solo potenzialmente) può determinare a danno di tutte le componenti, viventi e non, di un territorio.

Risulta dunque confermato che il disegno di strategie nazionali di mitigazione dei danni da fenomeni sismici non può che risultare da una forte integrazione

di competenze e piani d'azione differenti, nei quali un'azione comunicativa e di coinvolgimento – che veda protagoniste le comunità e *in primis* le loro agenzie educative e di socializzazione – non può che riguardare la generalità e l'interazione fra i differenti patrimoni coinvolti. Non ha senso dunque immaginare che la specificità dei beni culturali possa determinare una linea di azione che li estrapoli, per dir così, dalle strategie di governo del territorio e azioni connesse, di ogni tipo; così come non avrebbe senso alcuno delineare tali strategie, ignorando caratteristiche e pregio del patrimonio storico-culturale che non solo è pervasivamente diffuso nel territorio nazionale, ma che è anche così significativo per la vita delle comunità, per la loro resilienza e per il loro sviluppo sociale ed economico.

Tutto ciò considerato, si può allora formulare qualche proposta di individuazione delle priorità d'azione, con il fine di generare una gestione preventivamente informata e dunque consapevole degli usi del territorio:

- ricognizione e integrazione dei dati direttamente riguardanti il patrimonio culturale (anzitutto monumentale) pubblico e privato (ecclesiastico compreso), inclusa l'edilizia storica non direttamente vincolata (nei centri storici e nei borghi non disgiungibili dai primi), con quelli relativi ai caratteri del contesto territoriale e ambientale;
- strumenti di piano per gli interventi di lungo periodo, intesi come modalità privilegiata, ma «ordinaria», per promuovere il confronto tra i diversi soggetti in gioco, con la partecipazione della cittadinanza, così da assicurare coerenza alle diverse politiche di settore incidenti sul medesimo ambito territoriale fin dal momento della loro impostazione;
- adozione di principi e criteri generali, di metodo e di contenuto, preventivamente elaborati dalle e tra le diverse istituzioni interessate;
- norme tecniche e linee guida in grado di collegare l'apprezzamento dello specifico profilo affidato alla singola amministrazione alla considerazione degli altri interessi, spesso pubblici, connessi;
- attivazione di strategie di accrescimento e trasferimento organico del *know-how*, come base per l'esercizio informato e responsabile delle funzioni di progettazione, autorizzazione, controllo, esecuzione degli interventi ad impatto territoriale, partecipazione democratica ai processi decisionali.

In questa prospettiva sembra ora collocarsi, finalmente, il rapporto conclusivo prodotto presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri dalla Struttura di missione “Casa Italia”, costituita nel 2016³ e trasformata in Dipartimento nel 2017: un lavoro con approccio fortemente interdisciplinare e con proposte

³ Cfr. Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 settembre 2016. Il “Rapporto sulla Promozione della sicurezza dai Rischi naturali del Patrimonio abitativo” è disponibile al seguente indirizzo: <http://www.governo.it/sites/governo.it/files/Casa_Italia_RAPPORTO.pdf>, 02.10.2017.

concrete, sotto la guida del rettore del Politecnico di Milano prof. Giovanni Azzone. In qualche modo esso si ricollega idealmente a quanto, nell'ambito dei beni culturali, era stato impostato da Giovanni Urbani fra il 1975 ed il 1984, allorché l'allora direttore dell'Istituto Centrale del Restauro⁴, partendo da un'intuizione di Cesare Brandi, aveva dato metodo coerente e fondamento scientifico alla delineazione della prevenzione del patrimonio culturale dai rischi territoriali, superando, con un balzo allora troppo audace, la considerazione estetizzante e capolavoristica dell'estetica più diffusa, che separava le opere eccezionali (le cosiddette "emergenze") dal loro contesto anche riguardo ai loro destini fisici.

È dunque particolarmente importante che gli sforzi dell'Università di Macerata per promuovere studi sulla prevenzione sismica inerenti al patrimonio culturale abbiano continuità nel tempo, si traducano in offerta formativa appropriata e, se possibile, si colleghino a quelli di altre università in Italia e all'estero, anzitutto per affinare e coordinare fra loro gli strumenti di lettura integrata del territorio in tutte le sue componenti e poi per favorire decisioni politiche strategiche supportate da capacità di collaborazione interdisciplinare e interistituzionale degli operatori, come il lavoro fatto sin qui sotto l'egida di "Casa Italia" sembra fortemente raccomandare.

⁴ Il riferimento è al ben noto – quanto finora trascurato – *Piano pilota per la conservazione programmata dei Beni culturali in Umbria*, ora reso disponibile online su «Predella» (2017, n. 38) a cura del prof. Bruno Zanardi: <<http://www.predella.it/index.php/component/content/article/54-issue-38/427-38-urbani-indice.html>>, 01.08.2017.

Antonella Negri**

Catalogazione ed emergenza: metodi, strumenti e cooperazione tra sistemi informativi per la gestione della conoscenza

1. Premessa

Le tecnologie informatiche svolgono un importante ruolo di supporto nella gestione delle informazioni legate alla documentazione del patrimonio culturale.

Nel Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) da tempo esistono progetti che utilizzano tecnologie informatiche: l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione⁵ (ICCD), referente istituzionale per la programmazione, l'elaborazione metodologica e la pianificazione dei progetti e delle attività connessi alla catalogazione del patrimonio culturale italiano, coordina la ricerca per la definizione degli standard di catalogazione per le diverse tipologie di beni culturali che afferiscono agli ambiti di tutela del MiBACT e gestisce, attraverso il SIGECweb (Sistema informativo generale del Catalogo), il Catalogo del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico ed etnoantropologico nazionale.

2. Metodologie e strumenti per la catalogazione

Gli standard catalografici elaborati dall'ICCD sono costituiti da tracciati schedografici (normative), da specifici strumenti terminologici e da un insieme di regole e di indirizzi di metodo da seguire per l'acquisizione delle conoscenze sui beni e per la produzione della loro documentazione. L'obiettivo di base è la

** Antonella Negri, Responsabile del Servizio per i beni architettonici e ambientali, ICCD – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, MiBACT – Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Via di San Michele, 18, 00153 Roma e-mail: antonella.negri@beniculturali.it.

⁵ <<http://www.iccd.beniculturali.it>>, 01.08.2017.

registrazione dei dati secondo criteri omogenei e condivisi a livello nazionale, al fine di poter poi scambiare efficacemente le informazioni sui beni culturali catalogati.

In questi ultimi anni l'ICCD, nell'ambito dell'elaborazione di strumenti e metodologie per la catalogazione, ha concentrato l'attenzione sul raffinamento di questi strumenti, andando nella direzione dell'integrazione e dell'omologazione del trattamento descrittivo dei beni afferenti ai diversi ambiti disciplinari, in modo da rispondere alle attuali esigenze di conoscenza del patrimonio culturale nazionale e ricomporre in un quadro organico le informazioni spesso acquisite in passato in modo frammentario e disomogeneo.

Inoltre è stato recentemente definito un nuovo strumento per l'acquisizione di informazioni secondo modalità svincolate dalla prassi catalogografica consueta: il MODI (Modulo Informativo), un tracciato schedografico semplificato che, a differenza di quelli standard, non è associato ad un codice univoco nazionale (NCT), ma è trasversale a tutte le tipologie di beni, è allineato con gli ultimi aggiornamenti delle normative ICCD e si configura come un compromesso tra la scheda catalogografica tradizionalmente intesa e l'attuale esigenza di censimento del patrimonio culturale.

3. *Il SIGECweb*

Tra i compiti dell'ICCD vi è quello di fornire un quadro qualitativo e quantitativo del patrimonio culturale nazionale. Proprio in situazioni emergenziali è prioritario, per consentire interventi rapidi ed efficaci, avere precisa cognizione della consistenza e della dislocazione sul territorio dei beni interessati da fenomeni calamitosi. Con l'entrata in produzione del nuovo sistema informativo generale del catalogo su base web, SIGECweb⁶, oggi si hanno a disposizione strumenti che consentono di dare risposte concrete in tal senso. Il sistema controlla e ottimizza, in un unico ambiente, tutto il flusso di lavoro legato alla catalogazione dei beni culturali, dall'assegnazione dei numeri di catalogo alla pubblicazione delle schede sul sito web di fruizione. Consente inoltre in tempo reale la diffusione degli standard catalografici, degli aggiornamenti funzionali e della produzione e revisione delle schede catalografiche.

L'accesso al SIGECweb avviene attraverso un qualsiasi navigatore di rete (*browser*) e non è condizionato da configurazioni *hardware* o *software*. Il sistema, modellato sull'associazione delle funzioni ai ruoli dei diversi soggetti che agiscono nel processo della catalogazione, consente di predisporre l'ambiente

⁶ <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/118/sistema-informativo-generale-del-catalogo-sigec>>, 01.08.2017.

di lavoro in base alle diverse operatività, suddivise essenzialmente in due grandi aree: l'area di catalogazione e l'area di amministrazione. Le funzionalità realizzate, tramite un complesso sistema di relazioni, integrano in un unico contesto tutti i dati conoscitivi sui beni, ricomponendo l'unità originaria del patrimonio culturale (fig. 1).

4. *La georeferenziazione dei beni culturali*

Tra le principali caratteristiche di un sistema informativo vi è la capacità di interrelare le informazioni e fornire quadri esaustivi di sintesi delle conoscenze: nella gestione delle informazioni sul patrimonio culturale la georeferenziazione dei beni sul territorio assume un ruolo molto importante, sia che si tratti di beni immobili sia di beni mobili: anche questi ultimi possono infatti essere efficacemente collocati spazialmente tramite la relazione che hanno con il loro "contenitore", ovvero con la struttura che li conserva (musei, monumenti, aree archeologiche, edifici di culto, depositi, ecc.).

Oggi si può disporre di strumenti e *software* sempre più sofisticati per la geolocalizzazione, ma allo stesso tempo sempre più alla portata di tutti. Referenziare geograficamente è un'operazione che molto spesso si compie quasi inconsapevolmente: con un semplice telefono cellulare di ultima generazione (*smartphone*) è possibile scattare fotografie "geotaggate" ad alta risoluzione oppure disporre di un accurato *software* di navigazione stradale. È strategico fornire tecnologie e strumenti adeguati all'epoca: è pertanto possibile disporre di applicazioni semplici che consentono davvero a chiunque di poter creare e gestire oggetti su una mappa.

Nella gestione informatizzata dei dati sul patrimonio culturale, la cooperazione cartografica diventa uno strumento potente per la condivisione delle informazioni e per assicurare l'interoperabilità dei dati geografici sui beni. Obiettivo è fornire strumenti semplici, ma allo stesso tempo efficaci ed efficienti, per rappresentare e monitorare dati sul territorio. Nel 2010, per rafforzare questi concetti, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) ha firmato un protocollo d'intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM), nell'ambito del progetto "Geoportale Nazionale – Infrastruttura Dati Nazionali"⁷, con l'obiettivo di migliorare la fruibilità e facilitare la condivisione, la consultazione, l'integrazione e l'aggiornamento dei dati geografici sui beni culturali.

⁷ La necessaria regolamentazione della fruizione dei dati geografici è un argomento attuale e in Italia molto è stato fatto negli ultimi anni in termini di adesione alle convenzioni e agli standard internazionali: la direttiva 2007/2/CE (INSPIRE), che costituisce l'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità Europea, è stata recepita e applicata con il Decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 32, che ha anche istituito il "Geoportale Nazionale".

Su questi presupposti è stato dunque sviluppato il modulo cartografico del SIGECweb e particolare attenzione è stata dedicata all'introduzione nel sistema di specifiche funzionalità per la rappresentazione e la condivisione dei dati geografici sui beni.

In passato la posizione del bene sul territorio era un dato che poteva essere dedotto soltanto dai dati geografico-amministrativi inseriti nella scheda di catalogo (regione, provincia, comune e indirizzo), ma molto spesso queste informazioni non erano e non sono sufficienti a georiferire correttamente il bene. Per poter gestire l'enorme quantità di dati catalografici pregressi prodotti in passato, e per andare incontro all'esigenza di ottenere una rappresentazione geografica anche di questi beni, sono stati sviluppati in SIGECweb automatismi che permettono ad esempio di ottenere, tramite la localizzazione geografico-amministrativa del bene, la sua posizione sul territorio: il sistema geocodifica in automatico l'indirizzo e inserisce la coppia di coordinate X e Y (latitudine/longitudine) come "metadato" della scheda. In questo modo, anche se non vengono inserite nella scheda di catalogo le informazioni sulla georeferenziazione di dettaglio, sarà possibile comunque vederne almeno la posizione su mappa in base all'indirizzo.

Il risultato che si ottiene dalla rappresentazione dei beni sul territorio è di grande supporto all'indagine conoscitiva sul patrimonio culturale e, in particolare, all'analisi del "catalogato": strati di sintesi delle informazioni forniscono mappe tematiche che danno immediatamente l'idea della distribuzione e della consistenza del patrimonio, permettendo poi ricerche di dettaglio sui dati.

La precisione del punto ottenuto dipende ovviamente dall'esattezza dei dati presenti nella scheda di catalogo, riferiti all'indirizzo del bene, ma si tratta comunque di una prima utile individuazione geografica, che può essere poi raffinata successivamente (fig. 2).

Per consentire al catalogatore di procedere in maniera agevole alla georeferenziazione dei beni, è stata realizzata in SIGECweb una apposita finestra web-GIS, dove si hanno a disposizione semplici strumenti che guidano nella rappresentazione dei beni tramite il disegno di geometrie (punti, linee o aree) su una cartografia di base e riportano automaticamente nella scheda di catalogo le coordinate dei vertici tracciati e le informazioni sul sistema di riferimento spaziale della base utilizzata.

Gli strati cartografici di base vengono visualizzati in interoperabilità tramite servizi WMS (*Web Map Service*), secondo standard definiti dall'*Open Geospatial Consortium*⁸ ed esposti e certificati da enti preposti alla produzione

⁸ L'*Open Geospatial Consortium* (OGC, <<http://www.opengeospatial.org>>, 01.08.2017) si occupa di definire specifiche tecniche per i servizi geospaziali e di localizzazione. Ha l'obiettivo di sviluppare e implementare standard per il contenuto, i servizi e l'interscambio di dati geografici che siano aperti ed estensibili.

e diffusione di dati cartografici (tra cui il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che gestisce il Geoportale Nazionale⁹, o le regioni e gli altri enti territoriali).

Questo significa disporre di un gran numero di strati cartografici senza doverli materialmente possedere sul proprio dispositivo: si potrà quindi effettuare la georeferenziazione di un bene culturale e archiviare nella scheda di catalogo le informazioni testuali delle coordinate del punto o dei punti utilizzati per rappresentare il bene. In questo modo sarà sempre possibile, a partire dai dati contenuti nella scheda di catalogo, rappresentare la posizione spaziale del bene sul territorio a prescindere dalla cartografia di base utilizzata.

Il Sistema di Riferimento Spaziale (SRS) su cui si basa il modulo cartografico di SIGECweb, allineandosi alle più recenti disposizioni in materia di adozione del sistema geodetico nazionale¹⁰, è il *World Geodetic System 1984* (WGS84).

All'interno del SIGECweb sono state poi implementate specifiche funzioni per la creazione e la gestione dei "contenitori" di beni, al fine di rappresentare geograficamente, mediante questi oggetti, il patrimonio costituito da beni "mobili". Il contenitore, ovvero il luogo di conservazione, che può anche non essere un bene culturale, diventa l'aggregatore territoriale di beni e fornisce utili indicazioni sulla quantità e sulla tipologia di oggetti contenuti. Questi strumenti diventano essenziali nel momento di gestione dell'emergenza, perché consentono di collegare contenitore e contenuto e sono di supporto nella produzione di cartografia tematica. Nel sistema, per agevolare il collegamento del bene mobile al suo aggregatore, sono in corso di predisposizione liste autorevoli di contenitori da mettere a disposizione degli utenti, in maniera da uniformare e normalizzare le denominazioni utilizzate nelle schede di catalogo (fig. 3).

5. La piattaforma VIR Vincoli in Rete

Nell'ambito degli interventi promossi per l'innovazione digitale nel settore dei beni culturali (Piano e-Gov 2012), la Direzione Generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio e il personale del MiBACT ha realizzato diversi progetti strategici finalizzati allo sviluppo di servizi per gli utenti interni ed esterni del Ministero. Tra questi quello denominato "Certificazione e vincolistica in rete" è stato affidato all'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (ISCR). Il progetto, basandosi sulle applicazioni informatiche esistenti nel MiBACT, aveva inizialmente l'obiettivo di consentire l'accesso in consultazione e la gestione degli atti di tutela dei beni culturali immobili a utenti autorizzati e a diverse tipologie di professionisti.

⁹ <<http://www.pcn.minambiente.it/GN/>>, 01.08.2017.

¹⁰ D.P.C.M. 10 novembre 2011, Gazzetta Ufficiale n. 48 del 27 febbraio 2012, Supplemento ordinario n. 37.

Le banche dati coinvolte nel progetto erano dunque:

- il sistema informativo Carta del Rischio¹¹, presso l'ISCR, contenente tutti i decreti di vincolo su beni immobili emessi dal 1909 al 2003 (*ex leges* 364/1909, 1089/1939, 490/1999);
- il sistema informativo Beni Tutelati¹², che gestisce il procedimento di verifica dell'interesse dei beni culturali ai sensi del Dlgs. 22.01.2004 n. 42 e il Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico (SITAP), entrambi presso la ex Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee (DGPBAAC);
- il sistema informativo SIGECweb, presso l'ICCD, che gestisce il catalogo nazionale dei beni culturali.

Le attività dovevano prevedere l'integrazione delle procedure di aggiornamento dei procedimenti di tutela sui beni, disponibili nei sistemi d'origine, la verifica delle banche dati esistenti presso il Ministero per tutti i vincoli già emessi e l'accesso alle varie funzionalità basato sulla cartografia.

Il progetto, denominato poi VIR – Vincoli in Rete, ha rappresentato l'occasione per poter consolidare una serie di scambi già proficuamente intercorsi tra gli uffici coinvolti (ISCR, ICCD e DGPBAAC) e ha avviato, con la direzione e il coordinamento dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, l'implementazione di una vera e propria piattaforma di cooperazione applicativa tra le principali banche dati del MIBACT: l'obiettivo è stato quello di gestire un'anagrafica unica e aggiornata dei beni culturali, mettendo al centro di questa interoperabilità il codice univoco di catalogo (fig. 4).

Per realizzare queste attività è stato necessario un attento lavoro di allineamento delle anagrafiche dei beni presenti nelle banche dati coinvolte, soprattutto per ciò che concerne i lessici utilizzati. Nel sistema VIR, per facilitare il riconoscimento di beni simili o identici presenti nei diversi sistemi, sono stati sviluppati appositi algoritmi che per il confronto prendono in considerazione sia le informazioni descrittive (ad esempio stessa tipologia e denominazione del bene), sia la posizione su mappa (beni che si sovrappongono in cartografia). Strumenti di consultazione e ricerca sia alfanumerica che geografica agevolano nel lavoro di allineamento.

Il flusso di lavoro, dunque, prevede che nel momento dell'inserimento di una nuova scheda di bene culturale all'interno del sistema Carta del Rischio o del database Beni Tutelati, i servizi implementati vadano a verificare nella piattaforma VIR l'esistenza dell'anagrafica del bene: se esiste, i dati confluiscono, insieme al codice univoco di catalogo, nella banca dati che ha originato la richiesta. Nel caso in cui invece non esista, viene prodotta una scheda anagrafica che genera la creazione di una nuova scheda di catalogo in SIGECweb: quando la scheda verrà approvata il codice univoco di catalogo verrà acquisito in VIR e nelle banche dati collegate.

¹¹ <<http://www.cartadelrischio.it>>, 01.08.2017.

¹² <<http://www.benitutelati.it>>, 01.08.2017.

Ogni volta che in SIGECweb viene prodotta e verificata una scheda di catalogo, questa va a popolare l'anagrafica dei beni sulla piattaforma VIR ed è disponibile alle banche dati collegate.

Il lavoro di affinamento è ancora in corso, ma la piattaforma VIR è stata già popolata con quasi 200.000 anagrafiche di beni culturali immobili: diventa così possibile, soprattutto in emergenza, avere un unico punto di accesso e ottenere rapidamente informazioni sulla consistenza e sulla dislocazione dei beni, consentendo poi di approfondire i dati e di vederne il dettaglio nelle banche dati di origine. Inoltre la condivisione delle informazioni attraverso la realizzazione di appositi servizi cartografici rende più agevoli i flussi di interoperabilità tra sistemi, facilitando la cooperazione con altre banche dati.

Mentre le anagrafiche dei beni immobili sono disponibili per tutti gli utenti della piattaforma, con gli sviluppi più recenti sono state messe a disposizione, per i soli utenti accreditati (tipicamente i funzionari delle soprintendenze e tutti gli operatori del settore) le anagrafiche dei beni mobili – e dei rispettivi contenitori – provenienti dal SIGECweb: in questo modo è possibile avere un quadro esaustivo, in particolare per ciò che concerne la localizzazione geografica, del patrimonio culturale immobile e mobile.

6. La gestione in emergenza: l'esperienza del sisma di Rieti (agosto 2016)

Nei giorni immediatamente successivi al sisma che ha colpito i territori delle regioni Lazio, Umbria e Marche nell'agosto del 2016, il MiBACT ha istituito gruppi di lavoro e commissioni che hanno offerto da subito il loro supporto al territorio. Già in occasione del sisma che aveva colpito l'Emilia Romagna nel 2012, era stata istituita la struttura organizzativa da attivare in occasione di eventi emergenziali dovuti a calamità naturali (circolare n. 24 del 29 maggio 2012) e l'ICCD ha provveduto da subito a rendere operative le procedure di propria competenza, in particolare per ciò che riguarda la messa a disposizione dei dati catalografici e della cartografia tematica relativa alle zone colpite dal sisma.

La situazione emergenziale ha dunque introdotto l'esigenza di avere immediatamente disponibili i dati dei beni culturali ricadenti nell'area del cratere, pertanto sono stati elaborati prioritariamente i dati sui comuni interessati. Attraverso la piattaforma cooperativa VIR è stato possibile ottenere report di sintesi delle informazioni dei beni immobili coinvolti (fig. 5) e in SIGECweb sono state accelerate le procedure semiautomatiche, già avviate in precedenza, per la generazione delle schede dei luoghi di conservazione (contenitori) a partire dai dati contenuti nelle schede di catalogo di beni mobili.

Le schede dei contenitori, così ottenute, sono state completate e verificate dall'ICCD e, insieme al collegamento realizzato in automatico alle schede dei

beni “contenuti”, hanno popolato la piattaforma VIR, rendendo possibile la rappresentazione immediata sul territorio del luogo di conservazione e aggregazione dei beni mobili (fig. 6), consentendo di ottenere rapidi quadri di sintesi per individuare la posizione e la quantità di beni (mobili e immobili) in una data area (figg. 7-8).

Per agevolare il lavoro delle squadre di intervento sono state prodotte reportistiche tabellari di sintesi con i luoghi di conservazione e i beni mobili contenuti e poiché le “immagini” dei beni sono un supporto fondamentale, sono stati realizzati dall’ICCD dei cosiddetti “Album” per poter effettuare riscontri fotografici agevoli e molto speditivi sulle opere da recuperare o già recuperate, senza la necessità di accedere nell’immediato alla piattaforma VIR e ai sistemi interoperanti (SIGECweb, Carta del Rischio, Beni Tutelati), che richiedono comunque un collegamento alla rete internet (fig. 9).

In fase di emergenza è di fondamentale importanza poter disporre nell’immediato di informazioni sulla distribuzione e sulla localizzazione precisa dei beni culturali, sia immobili che mobili, per intervenire in maniera idonea e in tempi rapidi. Con gli strumenti realizzati, e grazie alla proficua collaborazione tra gli uffici del MiBACT, è stato possibile fornire al territorio in breve tempo i dati identificativi del patrimonio mobile e immobile schedato.

7. Verso una reale cooperazione

Da quanto sopra esposto e dalle esperienze condotte in particolare durante situazioni emergenziali, emerge l’importanza del costruire la conoscenza nell’ordinario, ovvero lavorare in tempo “di pace” per poter poi disporre quando necessario di informazioni organiche e sistematizzate.

Rispetto al passato, si sottolinea la volontà odierna di realizzare applicazioni sempre più integrate e interoperabili: l’obiettivo è la configurazione di ambienti di gestione globale condivisa, non semplici applicazioni ma veri e propri network, portali di accesso alle informazioni.

L’impegno del MiBACT è dunque quello di rendere le banche dati del patrimonio culturale strumenti vivi per la conoscenza e la gestione del patrimonio. In questo contesto la semplice – ma corretta – localizzazione del bene culturale è un passo fondamentale per la tutela, la valorizzazione, la prevenzione del rischio e la gestione dell’emergenza. La georeferenziazione non va più considerata un dato accessorio e non sempre necessario, ma la localizzazione su mappa dei beni culturali deve costituire, insieme all’adozione di criteri omogenei per l’acquisizione dei dati, un passo per la costruzione di un linguaggio comune e condiviso, indispensabile per una vera cooperazione tra sistemi informativi.

Valentina Valerio***

Rimozione, depositi e mostre: 130 anni di dislocazioni post-sismiche

Conoscenza e prevenzione sono i due poli entro i quali si articola la giornata di oggi, aperta da Massimo Montella con il celebre titolo della prima delle *Prediche inutili* di Luigi Einaudi: “conoscere per deliberare”.

La consapevolezza del ruolo della conoscenza per la conservazione del patrimonio culturale, ancor più nelle situazioni di emergenza, è stata alla base dei due interventi che mi hanno preceduto. Pietro Petraroia ha raccontato esordi e sviluppi della *Carta del Rischio*, un progetto sperimentale, ancora straordinariamente attuale, avviato nel 1975 con lo scopo di comprendere e analizzare le fragilità del territorio, la pericolosità dei siti e la vulnerabilità dei monumenti. A seguire, la comunicazione di Antonella Negri sulle attività dell'ICCD per l'organizzazione e la condivisione dei dati ha prospettato scenari incoraggianti. Il patrimonio informativo di SIGEC si è dimostrato di straordinaria utilità in occasione della sequenza sismica attivata il 24 agosto 2016 a riprova delle molteplici potenzialità applicative della catalogazione ordinaria anche in contesti post-catastrofici.

Vorrei contribuire ora alla discussione puntando lo sguardo all'indietro per analizzare il quadro normativo e istituzionale all'interno del quale, con tragica periodicità, hanno agito gli enti preposti alla tutela per la conservazione del patrimonio danneggiato.

Conoscere come si è governato, dunque, per arginare la tentazione di ripartire da zero a ogni emergenza, di gettare il colpo di spugna su una storia di danni, ricostruzioni e nuovi danni che accomuna gran parte delle nostre regioni. L'analisi delle politiche di gestione dell'emergenza, dei presupposti teorici da cui sono scaturite, delle prassi e dei tempi delle ricostruzioni, può essere considerata, essa stessa, una forma indiretta di prevenzione.

Entro l'arco cronologico che va dal terremoto del 1887 nel Ponente ligure e arriva ai recenti eventi sismici nell'Appennino centrale, proverò a tracciare una breve e necessariamente incompleta rassegna delle attività di salvaguardia dei

*** Valentina Valerio, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, U.O. Monumenti di Roma: scavi restauri e siti Unesco, via Ostiense, 106, 00154 Roma, e-mail: valentina.valerio@comune.roma.it.

beni mobili adottate dalle istituzioni statali per arrestare la continua “emorragia di beni e di sostanze culturali” causata dalla catastrofe¹³.

La separazione di dipinti, sculture, suppellettili e arredi dai contesti d’origine, nelle sue più varie accezioni, ha costellato la storia sismica della penisola con un lungo elenco di dispersioni, ricoveri temporanei e musealizzazioni di necessità.

La nostra sequenza ha inizio il 23 febbraio 1887, quando un terremoto di forte intensità colpisce la Liguria di Ponente. L’evento, ormai lontano nel tempo, ha lasciato tracce ancora riconoscibili sul campo: interi borghi abbandonati e ricostruiti a valle, restauri in stile delle emergenze monumentali e diaspora degli oggetti d’arte¹⁴. Le prime attività di messa in sicurezza vennero condotte da un ufficio governativo appositamente costituito dal Ministero degli Interni¹⁵, in accordo con la Prefettura di Porto Maurizio a cui spettava, già in tempo di pace, la presidenza della Commissione conservatrice provinciale dei monumenti e oggetti d’arte e d’antichità. Soltanto quattro anni più tardi, dopo il R.D. 549 del 19 settembre 1891 che istituì gli Uffici Regionali per la Conservazione su tutto il territorio nazionale, l’amministrazione di tutela ebbe un coinvolgimento diretto nella salvaguardia del patrimonio colpito. Le attività del nuovo Ufficio regionale di Piemonte e Liguria furono però episodiche, tardive e inadeguate e le rimozioni, limitate ai soli edifici inseriti nell’elenco dei monumenti di interesse nazionale, vennero affidate a personale esterno. A Dianio Castello la Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, a cinque anni dal terremoto, chiese al Prefetto di Porto Maurizio di nominare un esperto per la valutazione dei dipinti dell’Oratorio di San Giovanni Battista, pesantemente danneggiato e in attesa di restauro. Nel 1893 venne dunque inviato sul luogo il pittore ligure Domenico Laura¹⁶, membro della Commissione conservatrice provinciale, con il compito di rilevare lo stato dei dipinti, individuare gli affidatari delle opere rimosse e, nel caso, provvedere con apposite schede all’implementazione dell’*Elenco degli oggetti d’arte del Regno*¹⁷.

Si trattò dei primi, timidi tentativi di organizzazione del servizio di tutela in emergenza, da cui, però, restò ancora esclusa la maggior parte del patrimonio diffuso dei piccoli centri montani e collinari.

Oggi, nel piccolo borgo di Bussana, abbandonato in fretta e ricostruito a

¹³ Haskell 1981.

¹⁴ Isgrò *et al.* 2005.

¹⁵ *La Commissione reale pei danneggiati dal terremoto della Liguria, 23 febbraio 1887* fu nominata con decreto n. 4561 del 12 giugno 1887.

¹⁶ Domenico Laura (Ventimiglia 1845 – Porto Maurizio 1915), pittore paesaggista e di storia, si formò all’Accademia di Belle Arti di Firenze. Dal 1872 si stabilì a Porto Maurizio dove ottenne la cattedra di insegnante di disegno presso le locali scuole secondarie. Fu membro della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d’arte e d’antichità per la provincia di Porto Maurizio. Cfr. Beringheli 2009, p. 202.

¹⁷ Roma, Archivio Centrale di Stato (d’ora in poi ACS), *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA.*, II versamento, II serie, b. 329, f. 3479. I criteri per la redazione delle schede erano stati pubblicati nel 1888 nella circolare ministeriale *Norme per la compilazione delle schede del catalogo degli oggetti d’arte* del 24 novembre. Cfr. Agosti 1996, p. 83.

valle secondo i moderni criteri antisismici dell'ingegneria strutturale, la chiesa di Nostra Signora delle Grazie e l'oratorio di San Giovanni (fig. 10) si presentano allo stato di rudere, prive degli originali apparati decorativi, per lo più dispersi. Rari i casi in cui dipinti e arredi delle chiese del cratere hanno seguito il percorso degli scampati alla catastrofe e trovato nuova collocazione. È accaduto alla *Natività del Battista*, opera di Mattia Preti, ancora oggi custodita nella sacrestia della maestosa parrocchiale dedicata al Sacro Cuore di Gesù di Bussana Nuova e alla seicentesca tela con i *Santi Gregorio, Antonio abate e Domenico* di San Gregorio di Bajardo, ora nella sala del Consiglio Comunale di quel paese.

La mancanza di strumenti normativi, l'incertezza delle competenze dei vari dicasteri e la penuria di personale non consentirono nel Ponente ligure l'intervento organico degli enti statali di tutela. Venti anni dopo, quando una scossa devastò Reggio Calabria e Messina, lo scenario istituzionale e amministrativo era già profondamente cambiato: dal 1902 era in vigore una nuova legge di tutela ed erano stati riformati, non senza difficoltà, i servizi periferici della Direzione Generale Antichità e Belle Arti con l'istituzione delle Soprintendenze¹⁸. Dal 1906 era alla guida della Direzione Generale Corrado Ricci al quale, nell'arco di pochi anni, spettò il coordinamento delle attività di salvaguardia del patrimonio culturale coinvolto dal terremoto calabro siculo del 1908 e dal terremoto del 1915 nella Marsica. Fu uno dei rari casi in cui conoscenze e competenze acquisite sui luoghi del cratere si trasmisero senza soluzione di continuità nell'emergenza successiva.

Le attività di pronto intervento dopo il 1908, condotte dalla Soprintendenza di Palermo e dall'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle province meridionali con sede a Napoli, si concentrarono da subito sulla rimozione e sul ricovero dei beni mobili. A Messina il lavoro fu condotto con energia e ostinazione dal soprintendente ai monumenti di Palermo, l'archeologo e numismatico Antonino Salinas che raccolse in depositi temporanei le opere recuperate dagli edifici danneggiati (fig. 11). In primo luogo il soprintendente si occupò del ricovero dei beni provenienti dal Museo Civico Peloritano¹⁹. Ricci, consapevole delle difficoltà e dei costi dell'operazione, il 19 gennaio 1909 scrisse al Ministro della Pubblica Istruzione:

Per recuperare l'importantissima suppellettile del Museo locale, per dissotterrare i preziosi avanzi adornanti le chiese e massime il Duomo si richiederà tempo parecchio e lavoro lungo e coscienzioso ed occorrerà per prima cosa costruire baracche per collocarvi oggetti d'arte interi o frammentati che si ritroveranno e che non possono rimanere più oltre in luoghi indifesi. [...] ingenti somme si dovranno spendere per raccogliere e ricomporre quanto più sia possibile le sparse membra del cospicuo patrimonio artistico delle zone devastate. È questo un dovere verso la patria e verso la civiltà e si dovrà collegarlo coi provvedimenti che saranno presi per la costituzione di un nuovo nucleo di abitazioni e di vita amministrativa in quei desolati paesi²⁰.

¹⁸ R.D. 17 luglio 1904 n. 431. Si veda inoltre: Dalla Negra 1981 e 1992.

¹⁹ Columba 1915; Barbera *et al.* 2008, p. 355 e ss.; Lojacono 2008, pp. 444-465.

²⁰ ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA.*, Divisione I 1908 – 12. b. 100, lettera del Direttore Generale Corrado Ricci al Ministro, 19 gennaio 1909.

Nel frattempo la frenetica attività di demolizione e messa in sicurezza intrapresa dai tecnici del Genio Civile rese particolarmente urgente l'individuazione di spazi idonei alla conservazione del materiale erratico che veniva sottratto alle ruspe e alla dinamite. Il Museo divenne l'approdo terminale delle demolizioni, il luogo più consono al ricovero e all'esposizione delle sopravvivenze della città distrutta.

Così scriveva l'ispettore della Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti d'arte e d'antichità per la provincia di Reggio Calabria Francesco Morabito Calabrò al Ministro della Pubblica Istruzione nel marzo 1914, quando ormai la fase della prima emergenza si era esaurita e aveva lasciato il posto all'opera di ricostruzione:

Si ricavano oggi in questa città, dalla demolizione di antichi fabbricati, numerosi pezzi architettonici, nonché altri oggetti di interesse artistico e storico, i quali meritano essere conservati non solo per il loro pregio intrinseco, ma anche come ricordo di un'arte locale che non può più ripetersi nelle nuove antisismiche costruzioni ed è memoria della Reggio che fu²¹.

Il Museo sembrò il luogo adatto a dirimere il conflitto tra le esigenze della sicurezza strutturale degli edifici e le esigenze della conservazione delle testimonianze del passato. In maniera molto esplicita Ugo Fleres si fece interprete di tale posizione e sulle pagine del «Bollettino d'arte» dichiarò che il passato nelle aree devastate dal sisma apparteneva “al museo e alla religione studiosa” e che la restituzione della vecchia Messina si sarebbe potuta pretendere soltanto in una sala di museo²².

La Commissione competente ha terminato ormai il primo periodo dell'immane lavoro cioè il recupero tumultuoso delle opere, dei frammenti d'ogni testimonianza d'arte e di storia; segue ora l'inventario, in ultimo verrà lo studio di ciascun oggetto o parte di oggetto. Sulla linea generale del lavoro, su quel che già risulta e su quel che è da prevedere non v'è se non da lodare e confermare la fiducia incondizionata sinora riscossa dal prof. Salinas e da suoi coadiutori. Ma il giorno in cui il materiale del futuro museo sia raccolto, catalogato, studiato che sarà codesto museo? Una congerie enorme di “pezzi e bocconi” dalla quale a stento emergerà qualche collezione di cimeli e una dozzina di opere d'arte degne di tal nome. Ma questi pezzi e bocconi sono pure i resti d'una città, i quali nell'insieme formano una documentazione storica senza pari. Perciò il nostro Museo invece di una mediocrissima collezione artistica potrà divenire un istituto storico conservativo speciale, unico al mondo²³.

Nei fatti però la musealizzazione fu rigidamente selettiva, circoscritta alle emergenze storico-artistiche di rilevanza nazionale. Gli oggetti d'uso liturgico, sparsi per le piccole pievi e per le parrocchiali dell'area colpita, continuarono a svolgere la loro funzione negli insediamenti provvisori, nelle baracche, negli altari improvvisati, provocando perdite, furti, dislocazioni incontrollate, come del resto era già accaduto dopo il terremoto delle Calabrie del 1905 (fig. 12).

²¹ Ivi, lettera di Francesco Morabito Calabrò, marzo 1914.

²² Fleres 1913, p. 209, citato in Valerio 2015, p. 91.

²³ Fleres 1913.

Quando nel 1915 un nuovo evento sismico colpì la Marsica, la struttura organizzativa non fu colta impreparata e poté mettere a frutto ciò che si era sperimentato e si stava ancora sperimentando nella ricostruzione di Reggio e Messina. Con l'obiettivo di non disperdere protocolli e procedure, la Direzione Generale decise di dare alle stampe nel 1915 due libelli dedicati al tema, *Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate dalle RR. Soprintendenze dei Monumenti, dei Musei e delle Gallerie di Palermo e I danni all'arte nei paesi battuti dal terremoto del 13 gennaio 1915*, entrambi con prefazione di Ricci.

Il primo volume fu fortemente voluto da Antonino Salinas che dal 1911 sollecitava la Direzione Generale a dare conto all'opinione pubblica degli interventi di rimozione effettuati, al fine di evidenziare l'impegno delle istituzioni di tutela nella prima emergenza e di dimostrare la nuova capacità organizzativa e programmatica degli uffici.

Da lungo tempo sono attese in Italia e fuori le notizie sul recupero del patrimonio artistico messinese: i giornali locali cominciano già a farsi interpreti della impazienza del pubblico, che trova strano ed inesplicabile così lungo silenzio su di un'opera da cui l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti non può aspettarsi che plauso. D'altronde l'inventario di tutto l'enorme materiale recuperato non può, io credo, farsi nel Bollettino di codesto Ministero, il quale sarebbe troppo invasivo e distratto da elenchi e notizie, non poche delle quali non andrebbero d'accordo col carattere che esso ha fin qui conservato. Poiché oltre che delle opere d'arte recuperate, bisognerebbe dar ragguaglio di restauri, demolizioni ecc. ed allegare piani e progetti come si è praticato in stampe simili fatte a cura di altre Soprintendenze. L'esperienza dimostra che pubblicazioni di questo genere non possono essere fatte da lontano se si desidera sollecitudine ed accuratezza. Mi sembra perciò che la pubblicazione sia da iniziare qui stesso, sotto il titolo che parrà più adatto, le spese necessarie potranno essere prelevate dal fondo pei lavori di Messina ed è a tener per sicuro ch'esse saranno coperte col tempo dai prodotti della vendita per la quale si farebbe capo ad uno dei librai accreditati presso codesto Ministero²⁴.

Il volume conteneva una prefazione di Corrado Ricci, la copia del rapporto di Salinas al Ministro della Pubblica Istruzione del 30 gennaio 1909 e il catalogo dei dipinti rimossi dal Museo civico e dalle chiese di Messina a firma dell'ispettore onorario Gaetano Maria Columba²⁵, già pubblicato a parte grazie alle pressioni del Soprintendente che lo voleva stampato "in un modo qualunque, al più presto possibile"²⁶.

Se l'impresa editoriale del Ministero dedicata a Messina rappresentò il bilancio a posteriori dei primi passi della struttura di tutela, segnato da inevitabili criticità e lentezze burocratiche²⁷, il volumetto sulla Marsica fu il dettagliato e imparziale rapporto delle attività a meno di un anno dall'evento sismico.

²⁴ ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA*, Divisione I, 1908 – 12. b. 100, lettera di Antonino Salinas, 22 marzo 1911.

²⁵ Per notizie biografiche su Columba si veda Barbera *et al.* 2008, p. 359, n. 11.

²⁶ ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA*, Divisione I, 1908 – 12. b. 100, lettera di Antonino Salinas, 22 marzo 1911.

²⁷ Sulle difficoltà burocratiche e i conflitti tra Soprintendenza di Palermo e Commissione Comunale di Antichità e Belle Arti di Messina si veda Barbera *et al.* 2008.

L'articolazione del volume con una prima parte dedicata ai contributi di storici, sismologi, architetti e storici dell'arte e una seconda parte con la cronaca delle operazioni di primo intervento condotte dalle due Soprintendenze territoriali, mise in evidenza una inedita capacità di coordinamento delle iniziative per la salvaguardia dei monumenti e delle opere d'arte e un approccio alle questioni simiche complesso, aperto ad ambiti disciplinari e professionalità differenti²⁸.

Le attività di recupero del patrimonio mobile furono coordinate dal Soprintendente alle Gallerie di Lazio e Abruzzo Federico Hermanin, primo borsista della Scuola di Perfezionamento di Roma fondata da Adolfo Venturi²⁹.

Le dislocazioni marsicane condussero ancora una volta al museo; al Museo di Sulmona, nel caso di oggetti di rilevanza regionale, a Roma nella sede di Castel Sant'Angelo o nel costituendo museo di Palazzo Venezia, nel caso di oggetti di particolare pregio storico-artistico. Nel frangente dell'emergenza lo Stato aveva avocato a sé il diritto di intervenire con atti unilaterali anche sui manufatti di proprietà privata o ecclesiastica. In base all'art. 4 della legge del 1909, al Ministro della Pubblica Istruzione fu attribuita, infatti, la facoltà di provvedere, "all'integrità e alla sicurezza delle opere, facendole trasportare e custodire temporaneamente in pubblici istituti". L'applicazione della norma generò frequenti contese tra lo Stato e le comunità locali che rivendicavano la proprietà e l'uso liturgico e devozionale delle opere prelevate³⁰.

Due lettere di Hermanin alla Direzione Generale restituiscono con precisione l'ostilità della popolazione a quei trasferimenti. La prima risale all'8 luglio 1915, a sei mesi dalla scossa, e riguarda la comunità di Trasacco:

Dopo il disastro del terremoto dello scorso Gennaio, questa Soprintendenza come codesto Onorevole Ministro ben sa, si adoperò di ricercare e ritirare tutti gli oggetti artistici che si conservavano nelle chiese danneggiate dei paesi colpiti per depositarli in luogo più adatto e sicuro qui in Roma. [...]

Ora il Delegato Speciale di Trasacco ha comunicato a questa R. Soprintendenza che quella popolazione religiosa e molto fanatica incomincia a manifestare una viva agitazione perché i detti oggetti vengano restituiti alla chiesa di San Cesidio.

Ho interpellato subito la R. Soprintendenza ai Monumenti per assicurarmi delle condizioni statiche di quella chiesa e mi è stato risposto che trovasi alquanto danneggiata ed ha necessità di varie riparazioni. Solo la sagrestia presenta una più sicura stabilità e potrebbe forse accogliere gli oggetti sacri reclamati. Mi permetto ora di fare osservare a codesto onorevole Ministero primieramente che la grande croce è preziosissima ed è una delle migliori d'arte medievale abruzzese ed io sarei di parere contrario di doverla restituire per essere poi conservata in luogo mal sicuro, in secondo luogo poi i suindicati oggetti hanno veramente bisogno di essere restaurati prima della restituzione³¹.

²⁸ Per la ricostruzione del ruolo delle istituzioni di tutela nella Marsica colpita dal terremoto si veda Valerio 2015.

²⁹ Nicita 2000, pp. 31-33 e 2003; Agosti 1996, p. 163.

³⁰ Valerio 2014 e 2015.

³¹ ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA, Divisione I 1908-*

Scenario analogo a Ortucchio dove l'opposizione degli abitanti del piccolo centro costrinse il Soprintendente a soluzioni alternative al museo.

Ho l'onore di comunicare a Vostra Eccellenza che non è almeno per ora possibile togliere dal distrutto paese di Ortucchio nella Marsica gli oggetti d'arte, nonostante l'opera pacificatrice dei funzionari di questa Soprintendenza e del Commissario locale sig. Magaldi, la popolazione minacciosa si oppone.

I cinque carabinieri inviati ad Avezzano si sono dichiarati impotenti a proteggere i miei funzionari che dovevano trasportare provvisoriamente gli oggetti nel Museo Civico di Sulmona. Si è quindi provvisoriamente scelto un locale in muratura convenientemente coperto e chiuso da una solida porta e vi si sono collocati i vari oggetti³².

Il caso di Ortucchio diede avvio alla consuetudine dei depositi provvisori, allestiti in attesa della ricostruzione. Nelle emergenze dei decenni a seguire questo particolare luogo della conservazione si diffuse in tutte le località colpite dal sisma: dal centro di raccolta di Udine, allestito dopo il 1976, ai ricoveri "temporanei" di Padula, Folloni, Atripalda e Matera dopo il 1980, fino ai depositi di Celano, Sassuolo e Spoleto predisposti dopo le più recenti emergenze sismiche (figg. 13-14).

La concentrazione di una grande quantità di opere, a volte direttamente danneggiate dal terremoto, ma più spesso in precario stato di conservazione per pregresse carenze manutentive, fece emergere la necessità di predisporre all'interno dei depositi, laboratori per le attività di primo intervento. A Udine l'allestimento della chiesa di San Francesco per il ricovero dei beni mobili, reso possibile dalla fattiva collaborazione tra il Museo diocesano e la Regione Friuli Venezia Giulia, consentì anche l'attivazione della prima scuola regionale per restauratori³³.

Dopo il Friuli sorsero, ad ogni nuova scossa, depositi laboratori, nati nelle intenzioni come ricoveri temporanei in attesa delle ricollocazioni, ma divenuti nei fatti magazzini permanenti. Molte opere che nell'Irpinia post-sismica avevano perduto il contenitore di provenienza sono rimaste nei locali del deposito di Padula, negli spazi musealizzati della chiesa di San Francesco a Folloni, nella chiesa del Carmine di Matera.

Il terremoto dell'Appennino umbro-marchigiano del 1997 introdusse un elemento di novità nella gestione post-sismica del patrimonio mobile, scaturita dalla rinnovata necessità di ricoverare i beni in luoghi che ne garantissero la sicurezza, ma che al contempo ne mantenessero vivo il legame con le comunità locali. Furono evitate quindi delocalizzazioni sistematiche; i depositi vennero individuati caso per caso, privilegiando sedi di proprietà comunale o diocesana

24, b. 269, f. 39, lettera di F. Hermanin, 8 luglio 1915.

³² ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA.*, Divisione I 1908-24, b. 1096, Lettera di F. Hermanin, 1 maggio 1915.

³³ Menis, 1988; G. Perusini *et al.* 1996, pp. 145-157; Pastres 2016, pp. 30-87; Perusini 2016, pp. 221-229; Commessatti 2016, pp. 36-38.

limitrofe all'area colpita³⁴. Nell'ottica del rispetto del potenziale identitario di quel patrimonio, il Vice Commissario delegato per i Beni Culturali delle Marche, Maria Luisa Polichetti, allestì all'interno delle Cartiere Miliani di Fabriano un deposito destinato ad assolvere contestualmente le funzioni di conservazione e di esposizione: un "deposito attrezzato" che superava la funzione del mero accatastamento di necessità³⁵. Una selezione di opere venne quindi esposta in un'area del deposito aperta al pubblico e alla cittadinanza con l'intento di limitare quanto più possibile la cesura tra i beni e la comunità causata dall'evento sismico (fig. 15), un progetto di tutela e valorizzazione, ancora oggi di straordinaria attualità.

Quell'esperienza non fu più replicata. Cinque anni più tardi, in Molise, le opere imballate vennero trasferite in un deposito a Ferrazzano non accessibile al pubblico (fig. 16). Sporadiche occasioni espositive consentirono la visibilità di alcune pezzi in deposito. Si andava delineando *in nuce* un fenomeno che si diffuse dopo il terremoto del 2009 in Abruzzo e impose la netta separazione delle operazioni di messa in sicurezza dalle iniziative di valorizzazione, affidate a una serie sempre più fitta di mostre itineranti.

In occasione del sisma abruzzese Protezione Civile e MiBAC misero a punto nuovi protocolli per la gestione del patrimonio culturale in emergenza che contribuirono a indirizzare le attività verso la rimozione diffusa, a volte indiscriminata, dai luoghi di origine. La movimentazione, gestita con specifici modelli schedografici e condotta grazie al supporto dei Vigili del Fuoco e dei volontari, si separò progressivamente dal resto delle attività di messa in sicurezza del patrimonio monumentale.

La mole di beni mobili trasferiti a seguito del terremoto richiese da subito la predisposizione di due depositi approntati presso il Museo di Celano a Paludi per le opere di proprietà statale e in un locale nella zona industriale della città per la conservazione di sculture, dipinti, arredi e suppellettile di proprietà diocesana. Alle due strutture, non aperte al pubblico, si affianca dal 2016 il MUNDA, nuovo spazio espositivo ricavato all'interno dell'ex mattatoio di borgo Rivera per ospitare una selezione di opere rimosse dal Castello Spagnolo.

In tutti gli altri casi la parziale e sporadica visibilità delle opere trasferite dalle chiese del cratere fu affidata a iniziative di valorizzazioni itineranti, spesso finalizzate alla raccolta di fondi per il recupero³⁶. Da una parte depositi sempre più capienti, dove concentrare il patrimonio mobile dell'intera area colpita, dall'altra pochi pezzi di pregio scampati ai danni, oggetto di esposizioni nazionali e internazionali. Tale orientamento si ripropose in occasione del terremoto del 2012 in Emilia quando, con il supporto dell'Istituto Superiore

³⁴ Canti, Polichetti 2014, p. 341.

³⁵ *Deposito attrezzato* 1999.

³⁶ Nicosia 2009, Guido 2010; Porcaroli 2010; Silvan 2010; Arbace 2010 e 2011; Arbace, Sonnino 2011.

della Conservazione e del Restauro di Roma e dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, fu allestito un unico grande centro di raccolta delle opere rimosse all'interno del Palazzo Ducale di Sassuolo (fig. 17)³⁷. Collaterali all'attività di conservazione dei beni, furono inaugurate iniziative espositive a garantire la fruizione temporanea di un gruppo ristretto di beni³⁸.

Intanto nuove Direttive ministeriali, pubblicate all'indomani del terremoto emiliano³⁹ hanno ulteriormente codificato le procedure di emergenza secondo la rigida separazione di tre distinti ambiti di azione: il rilievo dei danni, il coordinamento tecnico degli interventi di messa in sicurezza e l'allestimento di depositi temporanei e laboratori di pronto intervento per i beni mobili. La salvaguardia del patrimonio mobile e l'eventuale individuazione di locali di deposito che, prima delle Direttive, rientravano tra le attività di messa in sicurezza definite per ciascun edificio danneggiato, ora costituiscono un'operazione autonoma con inevitabili ripercussioni sulla entità dei trasferimenti. La rapida scorsa dei comunicati stampa del MiBACT con il numero dei beni rimossi in ciascun edificio chiarisce le dimensioni del fenomeno⁴⁰. Gli oggetti rimossi sono stati ricoverati nei depositi localizzati nelle quattro regioni colpite: a Celano, nel Museo di Paludi, già utilizzato in occasione dell'evento sismico del 2009, a Cittaducale, all'interno del capannone industriale della Scuola Allievi del Corpo Forestale dello Stato, presso Spoleto, in località Santo Chiodo nella struttura regionale allestita nel 2008. Nelle Marche, in attesa della predisposizione degli spazi del Forte Malatestiano di Ascoli Piceno, le opere ancora rischiano trasferimenti in località molto distanti dall'epicentro. Una eventualità a cui si sono con forza opposti i comuni della Marca Maceratese, chiedendo a chiare lettere di arrestare le delocalizzazioni.

Le nostre opere d'arte rimangano nel nostro territorio. È essenziale che i depositi attrezzati per la messa in sicurezza e i laboratori per il restauro siano realizzati qui, nel nostro territorio. Sono occasioni di lavoro, opportunità di sviluppo, investimenti culturali che, se programmati altrove, aiuteranno altri territori, ma non il nostro. Le risorse economiche per depositi e laboratori debbono ricadere nelle zone colpite dal terremoto per garantire la crescita occupazionale, l'economia a base culturale, lo sviluppo delle università, delle accademie e del sistema della formazione. Il territorio può offrire luoghi importanti per depositi e laboratori di restauro. Progetti di delocalizzazione delle opere in altri territori, che sia Ancona o Spoleto o altro, impoveriscono e offendono le nostre comunità.

³⁷ Casciu, Mozzo 2014, pp. 373-383; Mozzo 2013a, 2013b, 2014a e 2014b.

³⁸ Mozzo 2013; Ferrari *et al.* 2013; Campanini 2012.

³⁹ Direttiva del 23 aprile 2015, aggiornamento della Direttiva del 12 dicembre 2013, *Procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali*, G.U. Serie Generale n. 169 del 23.07.2015.

⁴⁰ Le più recenti indicazioni fornite dalla Protezione civile in merito riferiscono di oltre 15.000 opere rimosse. Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile, *La gestione dei dati geografici a supporto dei processi decisionali nel contesto dell'emergenza del terremoto nel Centro Italia*, workshop del 24 maggio 2017 (Forum PA 2017, Roma, 23-25 maggio 2017).

Il riferimento ai depositi attrezzati e la volontà di mantenere quanto più possibile la prossimità delle opere ai luoghi e alle comunità d'origine ricorda l'esperienza del deposito attrezzato di Fabriano e ripropone l'assunto su cui quel progetto si era fondato: ai beni deve essere sempre garantita la fruizione *in loco*. È ciò che auspica anche la recente mozione del Consiglio Superiore dei beni culturali e paesaggistici:

si utilizzino i depositi di raccolta dei beni culturali recuperati, i laboratori di restauro, i musei e i luoghi della cultura come cantieri aperti alle popolazioni locali e ai visitatori – compatibilmente con le ovvie necessità di sicurezza – per presentare i lavori in corso, per allestire mostre, per organizzare conferenze, convegni, incontri e ogni altra iniziativa utile a sviluppare la partecipazione attiva e a mantenere un filo diretto tra i cittadini e il loro patrimonio⁴¹.

I due documenti citati saranno in grado di porre un freno alla sequenza di spostamenti e di mostre a cui già stiamo assistendo?⁴²

Riferimenti bibliografici / References

- Agosti G. (1996), *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'università 1880-1940*, Venezia: Marsilio.
- Arbace L., a cura di (2010), *Antiche Madonne d'Abruzzo, dipinti e sculture lignee medievali dal Castello dell'Aquila*, catalogo della mostra (Celano, Museo d'arte sacra della Marsica, 23 dicembre – 5 aprile 2010; Trento Museo del Castello del Buonconsiglio, 4 dicembre – 5 gennaio 2011), Torino: Allemandi.
- Arbace L., a cura di (2011), *La sapienza risplende. Madonne d'Abruzzo tra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra (Rimini, Musei Comunali, 20 agosto – 1 novembre 2011), Torino: Allemandi.
- Arbace L., Sonnino E. (2011), *La Madonna di Pietranico. Storia, restauro e ricostruzione di un'opera in terracotta*, catalogo della mostra (New York, Italian American Museum, 6 aprile – 2 giugno 2011), Pescara: Edizioni Zip.
- Barbera G., Campagna Cicala F., Molonia G. (2008), *Inventario fra le rovine. Opere d'arte recuperate a Messina dopo il sisma del 1908*, in 28 dicembre

⁴¹ Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Consiglio Superiore Beni culturali e paesaggistici, Mozione del Consiglio Superiore beni culturali e paesaggistici del MIBACT, Matelica 20 marzo 2017.

⁴² *Tesori dalla Valnerina* (Spoleto, Rocca Alborno, Museo Nazionale del Ducato di Spoleto, 5 marzo – 30 luglio 2017); *Facciamo presto. Marche 2016-2017: tesori salvati, tesori da salvare* (Uffizi, aula Magliabecchiana, 28 marzo – 30 luglio 2017); *La bellezza ferita* (Siena, cripta del Duomo e Santa Maria della Scala, 23 dicembre 2016 – 29 ottobre 2017); *Capolavori sibillini. L'arte dei luoghi feriti dal sisma* (Osimo, Palazzo Campana, 19 febbraio – 1 ottobre 2017).

1908. *La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello stretto*, a cura di S. Valtieri, Roma: Clear, p. 355 e ss.
- Beringheli G., a cura di (2009), *Dizionario degli artisti liguri. Pittori, scultori, ceramisti, incisori, fotografi del XX e XXI secolo*, Genova: De Ferrari.
- Campanini G. (2012), *Salvati dal terremoto: dipinti e sculture dai centri storici tra Bologna e Ferrara*, catalogo della mostra (Bologna, Palazzo Fava 8 dicembre 2012 – 6 gennaio 2013), Bologna: Bononia University Press.
- Canti M., Polichetti M.L. (2014), *Dai danni al restauro: un virtuoso dialogo istituzionale*, «Economia della cultura», XXIV, n. 3-4, pp. 335-346.
- Casciù S., Mozzo M. (2014), *Emilia 2012. I beni culturali mobili nel Centro di raccolta e pronto intervento*, «Economia della cultura», XXIV, n. 3-4, pp. 373-383.
- Columba G.M. (1915), *Relazione sui recuperi di opere d'arte*, Palermo: Stabilimento tipografico Virzi.
- Commessatti E. (2016), *L'intervento in San Francesco: il recupero dei beni mobili e la nascita del Centro di Catalogazione e restauro*, in *Memorie. Arte, immagini e parole del terremoto in Friuli*, a cura di C. Azzollini, A. Giusa, catalogo della mostra (Villa Manin di Passariano, 24 aprile – 3 luglio 2016), Milano: Skira, pp. 36-38.
- Dalla Negra R. (1981), *Verso l'assetto definitivo delle strutture di tutela: dai delegati Regionali alla nascita delle Soprintendenze (1880-1907)*, in *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)*, Atti del Convegno di studi (Bologna, 12-14 novembre 1981), a cura di L. Bertelli, O. Mazzei, Milano: Angeli, pp. 199-210.
- Dalla Negra R. (1992), *La riforma del servizio di tutela (1902-1915)*, in *Monumenti e Istituzioni. Parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, a cura di R. Dalla Negra, M. Bencivenni, P. Grifoni, Firenze: Alinea editrice, pp. 183-211.
- De Bortoli F. (2012), *Le condizioni per crescere*, «Corriere della sera», 8 luglio.
- Deposito attrezzato per la conservazione e l'esposizione delle opere d'arte provenienti da edifici danneggiati dal sisma sito nel complesso delle antiche Cartiere Miliani (1999)*, a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma: ICCD.
- Ferrari J., Roversi S., a cura di (2013), *L'arte nell'epicentro da Guercino a Malatesta: opere salvate nell'Emilia del terremoto*, catalogo della mostra (Nonantola, Museo Benedettino e Diocesano di arte sacra, 16 marzo 2013 – 16 marzo 2014), Modena: Artestampa.
- Flores U. (1913), *Per la riedificazione di Messina*, «Bollettino d'arte», VII, n. 6, pp. 209-214.
- Guido S., a cura di (2010), *La Memoria e la Speranza. Arredi liturgici da salvare nell'Abruzzo del terremoto*, catalogo della mostra (Roma, Musei Vaticani, 31 marzo – 31 maggio 2010), Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.
- Haskell F. (1981), *La dispersione e la conservazione del patrimonio artistico*, in *Storia dell'Arte italiana*, vol. 3, Torino: Einaudi, pp. 5-35.

- Isgro S., Palazzetti C., Palma V., Valerio V., a cura di (2005), *Promemoria. Immagini da un territorio a rischio*, Roma: Gangemi.
- Lojacono L. (2008), *Frammenti di memoria: contributi su recupero e fruizione di antichi marmi delle cattedrali di Reggio Calabria e Messina dopo il terremoto del 1908*, in *28 dicembre 1908. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello stretto*, a cura di S. Valtieri, Roma: Clear, pp. 444-465.
- Menis G.C. (1988), *Un museo nel terremoto. L'intervento del Museo Diocesano di Udine a favore dei beni culturali coinvolti nel terremoto del 1976*, Pordenone: GEAP.
- Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti, a cura di (1915a), *Danni all'arte nei paesi battuti dal terremoto del 13 gennaio 1915*, Roma: Calzone.
- Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti, a cura di (1915b), *Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate dalle RR. Soprintendenze dei monumenti dei musei e delle gallerie di Palermo*, fasc. I, Palermo: Virzì.
- Mozzo M. (2013), *Sisma 2012: l'esperienza del Centro di raccolta di Sassuolo e del cantiere di pronto intervento*, in *Progettare le arti. Studi per Clara Baracchini*, a cura di L. Carletti, C. Giometti, Pisa: Edizioni Mnemosyne, pp. 247-252.
- Mozzo M. (2014a), *Le opere d'arte riunite nel Centro di raccolta del Palazzo ducale di Sassuolo: procedura di classificazione, tipologia dei danni subiti e creazione della banca dati SiCaR*, in *A sei mesi dal sisma. Primo rapporto sui beni culturali in Emilia Romagna*, Atti del convegno (Carpi, 20-21 novembre 2012), Bologna: Minerva, pp. 149-156.
- Mozzo M. (2014b), *L'attività del Centro di raccolta di Sassuolo e del cantiere di primo intervento*, «Taccuini d'arte», n. 7, pp. 13-18.
- Mozzo M. (2014c), *I beni artistici alla prova del sisma. L'esperienza nel Centro di Raccolta di Sassuolo*, «Taccuini d'arte», n. 7, pp. 7-11.
- Nicita P. (2000), *Il museo negato. Palazzo Venezia 1916-1930*, «Bollettino d'arte», anno LXXXV, serie VI, n. 114, pp. 29-78.
- Nicita P. (2003), *Hermanin Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 61, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 693-697.
- Nicosia A., a cura di (2009), *Beautiful L'Aquila must never die. L'Aquila bella mai non po' perire*, catalogo della mostra (L'Aquila, Caserma V. Giudice di Coppito, 07 luglio – 6 agosto 1997), Roma: Gangemi 2009.
- Pastres P. (2016), *La salvaguardia e la conoscenza dei beni mobili religiosi colpiti dal terremoto del 1976*, in *Dalla polvere alla luce. Arte sacra nel terremoto. 1976 2016*, catalogo della mostra (Udine, 15 aprile – 22 maggio 2016), Udine: Deputazione di Storia Patria per il Friuli; Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, pp. 30-87.
- Perusini G., Perusini T., Spadea S. (1996), *I beni culturali non architettonici: emergenza, recupero e valorizzazione. Un bilancio a vent'anni dal terremoto*,

- in *Friuli 1976-1996. Contributi sul modello di ricostruzione*, a cura di P. Bonfanti, Udine: Forum Edizioni, pp. 145-157.
- Perusini T. (2016), *Il recupero e restauro delle opere d'arte mobili terremotate. Il "modello Friuli": punti di forza e criticità in un bilancio a quarant'anni dal terremoto*, in *Ricostruire la memoria. Il patrimonio culturale del Friuli a quarant'anni dal terremoto*, a cura di C. Azzollini, G. Carbonara, Udine: Forum, pp. 221-229.
- Petraroia P. (2006), *Restauri e valorizzazione in Lombardia: un nuovo approccio nel nome di Cesare Brandi*, «Confronti», n. 3, pp. 45-54.
- Petraroia P. (2014), *Carta del Rischio: linee guida e normativa recente. Una lettura critica*, «Economia della Cultura», XXIV, n. 3-4, pp. 303-320.
- Petraroia P., Cannada Bartoli N. (2000), *La conservazione programmata del patrimonio monumentale. Esperienze e proposte nella Regione Lombardia*, in *"Quarry – Laboratory – Monument": International Congress – Pavia 2000* (Pavia, 26-30 settembre 2000), Proceedings, edited by G. Calvi, U. Zezza, vol. 1, Pavia: La Goliardica pavese, pp. 59-64.
- Porcaroli F.L., a cura di (2010), *S.O.S. Arte dall'Abruzzo una mostra per non dimenticare*, catalogo della mostra (Roma Castel Sant'Angelo, 24 aprile – 5 settembre 2010), Roma: Gangemi.
- Silvan P., a cura di (2010), *Gente d'Abruzzo. Verismo sociale nella pittura abruzzese*, catalogo della mostra (Assisi, Basilica di San Francesco 20 giugno – 12 settembre 2010), Roma: Scienze e Lettere.
- Urbisci S. (2004), *Introduzione alla Guida per la Georeferenziazione dei Beni storico-architettonici*, in *La Carta del rischio del patrimonio culturale in Lombardia. Guida per la georeferenziazione dei beni storico-architettonici*, Milano: Guerini, pp. 34-44.
- Valerio V. (2014), *La diaspora delle opere d'arte. Il caso dell'Abruzzo*, in *La tutela alla prova dei terremoti. Il patrimonio storico e artistico fra restauri, ricostruzioni e perdite*, «Economia della cultura», XXIV, n. 3-4, pp. 357-372.
- Valerio V. (2015), *Marsica 1915: le istituzioni statali di tutela alla prova del terremoto*, in *Avezzano, la Marsica e il circondario a cento anni dal sisma del 1915. Città e territori tra cancellazione e reinvenzione*, a cura di S. Ciranna, P. Montuori, L'Aquila: Consiglio Regionale d'Abruzzo, pp. 85-94.

Appendice

The screenshot shows the SIGECWEB web application interface. The browser address bar displays `www.sigecweb.beniculturali.it/liccd.sigec.axweb.Main/#2`. The page header includes the ICCD logo and the text "Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione SIGECWEB". Below the header, there is a navigation menu on the left with sections like "GESTIONE" (containing "Riepilogo dati", "Ricerca", "Enti", etc.) and "STATISTICHE". The main content area is titled "Indici - risultati" and shows a table of search results. The table has columns for "Immagine", "Oggetto", "Localizzazione", "Tipo scheda", "Codice univoc.", "Stato", "Collegamenti", and "Operazioni". The results are filtered for the commune of Matelica (MC).

Immagine	Oggetto	Localizzazione	Tipo scheda	Codice univoc.	Stato	Collegamenti	Operazioni
	chiesa, circosidale, Chiesa del Santissimo Crocifisso del Piano	Matelica (MC) Loc. Piano	A.3.00	11 00359982	Publicata	[Collegamenti]	[Operazioni]
	chiesa, parrocchiale, Chiesa del Suffragio delle Anime Purganti e loca atipici	Matelica (MC) MATELICA/Piazza del Comune	A.3.00	11 00359983	Publicata	[Collegamenti]	[Operazioni]
	chiesa, Chiesa e casa parrocchiale, Complesso Chiesa di Terzoli San Vincenzo Feneli e casa parrocchiale	Matelica (MC) MATELICA	A.3.00	11 00359988	Publicata	[Collegamenti]	[Operazioni]
	chiesa, Chiesa e casa	Matelica (MC) BRACCIANO	A.3.00	11 00359981	Publicata	[Collegamenti]	[Operazioni]

Fig. 1. Sistema informativo SIGECweb: riepilogo dati delle schede di catalogo riferite a beni architettonici, con filtro sulle schede del comune di Matelica (MC)

The screenshot shows the "Visualizzazione cartografica (sola lettura)" window of the SIGECWEB application. It features a Google Maps interface with a satellite view of a residential area. On the left, there is a TOC (Table of Contents) panel with a tree structure showing the selected record: "Scheda - num.cat.: 1100359982". Underneath, it lists various layers: "Loc. Fisica presente nella scheda", "Punti (1)", "WCS84", "Lineari (0)", "Aree (0)", "Geocoding I Livello", "loc. Piano", and "Geocoding II Livello". A red flag icon is visible on the map, indicating the location of the selected record. The map includes street names like "Via Demade Locorotondi" and "Via Roberto Giovani".

Fig. 2. Sistema informativo SIGECweb: finestra web-GIS per la visualizzazione dei dati geografici di una scheda architettonica (bandierina del *geocoding* e simbolo puntuale della georeferenziazione di dettaglio)

The screenshot shows the SIGECWEB web application interface. At the top, there is a header with the ICCD logo and the text 'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione'. Below the header, the user is logged in as 'utente connesso ICCD 02'. The main content area displays a table of records under the heading 'Indici - risultati'. The table has columns for 'immagine', 'Denominazione', 'Tipo sched', 'Codice contenitore', 'Localizzazione', 'Indirizzo', 'Collegamenti', and 'Operazioni'. Four records are visible, all from Matelica (MC) in the Marche region. The first record is 'Chiesa del Crocifisso del Piano' with a 'CF4.00' type and '1472536780057' code. The second is 'Chiesa del Suffragio e delle Anime purganti' with a 'CF4.00' type and '1472536598894' code. The third is 'Chiesa di S. Agostino' with a 'CF4.00' type and '1472489940857' code. The fourth is 'Chiesa di S. Antonio Abate e S. Teresa' with a 'CF4.00' type and '1472536575015' code. On the left side, there is a navigation menu with options like 'GESTIONE', 'Riepilogo dati', 'STATISTICHE', and 'GENORMA'. At the bottom of the page, there is a footer with copyright information for the Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro.

Fig. 3. Sistema informativo SIGECweb: riepilogo dati delle schede di contenitore, con filtro sul comune di Matelica (MC) – Dal contenitore è possibile navigare alle schede di catalogo dei beni mobili contenuti

The screenshot shows the home page of the VIR - Vincoli in rete platform. The header features the logo of the 'Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo' and the VIR logo. The main heading is 'VINCOLI in rete'. Below this, there is a section titled 'Cos'è vincoli in Rete...' which describes the project's goals and the systems it integrates. The page is organized into four main navigation columns: 'RICERCA', 'UTENTE', 'GESTIONE', and 'STATISTICHE / DOCUMENTAZIONE'. Each column contains a list of links to various services and reports. For example, the 'RICERCA' column includes links for 'ALFANUMERICA', 'CONTENITORI', 'ATTI AMMINISTRATIVI', 'SEGNALAZIONI', and 'GEOGRAFICA'. The 'GESTIONE' column includes links for 'RISORSE APPLICATIVE', 'INTEROPERABILITA'', 'BIPARTITI OLBEDIA', 'LISTA GRUPPI BENI IMMOBILI', 'LISTA GRUPPI BENI MOBILI', 'LISTA GRUPPI CONTENITORI', and 'BACRICA'. The 'STATISTICHE / DOCUMENTAZIONE' column includes links for 'REPORT TOTALE TIPO BENE', 'REPORT TOTALE TIPO SCHEDA', 'REPORT IMMOBILI', 'REPORT BENI', 'REPORT ANAGRAFICHE BENI', 'REPORT TOTALE ATTI AMMINISTRATIVI', 'MANUALE UTENTE', and 'MANUALE AMMINISTRATORE'. At the bottom of the page, there is a footer with copyright information for the Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro.

Fig. 4. Home page della piattaforma cooperativa VIR – Vincoli in rete

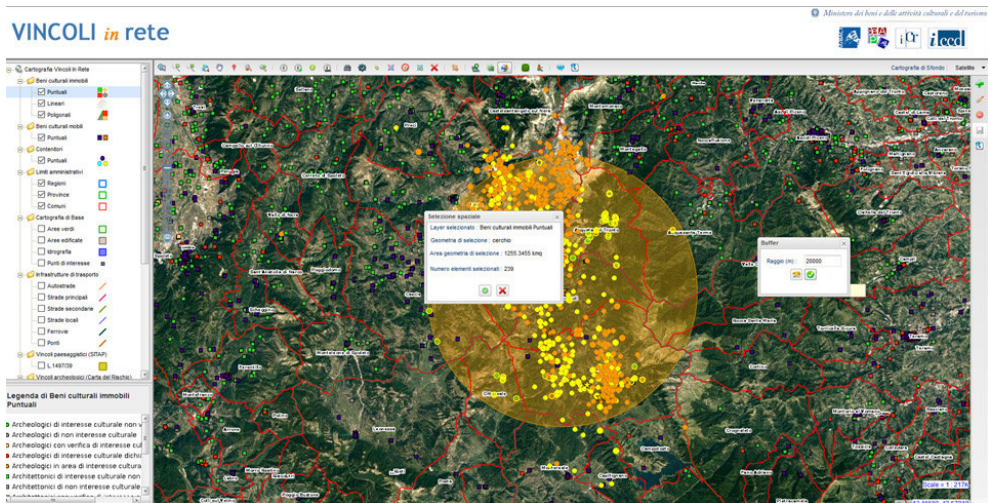


Fig. 5. Piattaforma cooperativa VIR: rappresentazione cartografica del cratere del sisma dell'agosto 2016, con individuazione dei beni culturali coinvolti

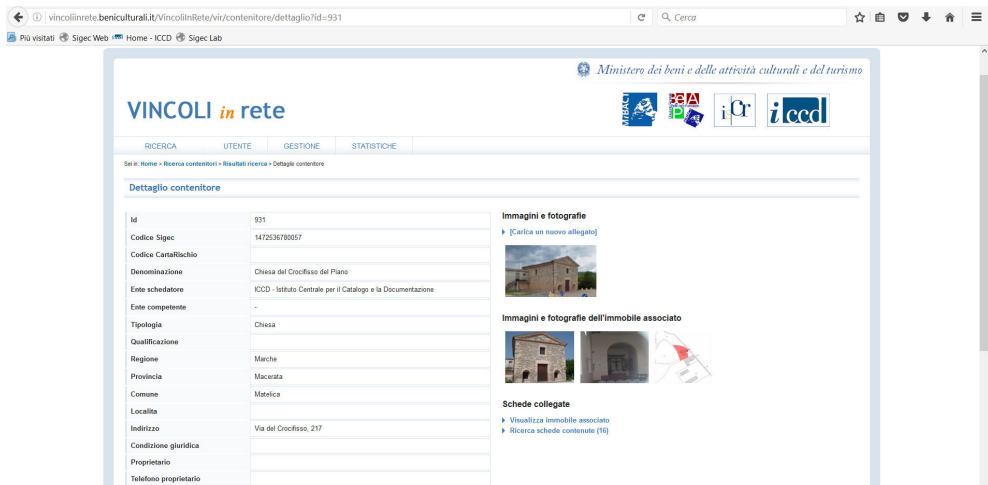


Fig. 6. Piattaforma cooperativa VIR: dettaglio di una scheda di contenitore proveniente dal SIGECweb, con collegamenti alla scheda del bene immobile e alle schede dei beni mobili contenuti

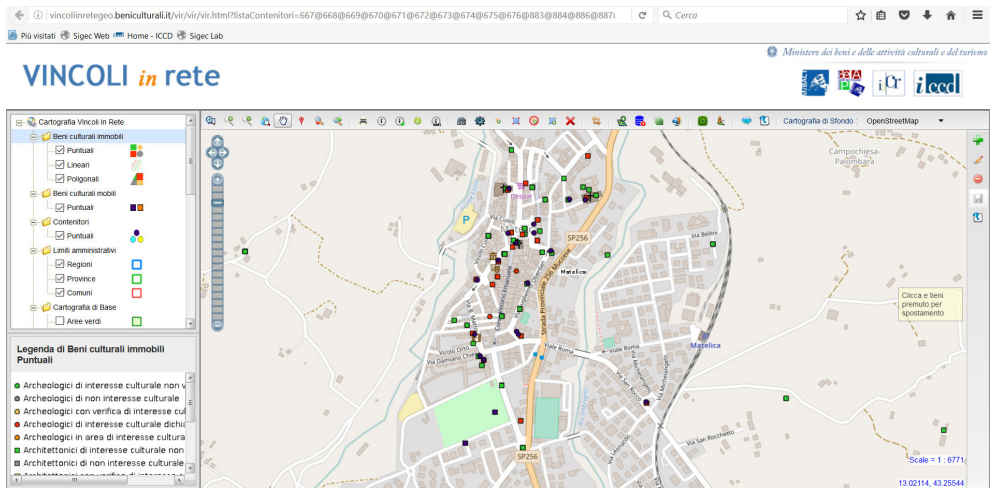


Fig. 7. Piattaforma cooperativa VIR: rappresentazione cartografica di una zona del comune di Matelica (RI), con la rappresentazione dei beni immobili e dei contenitori

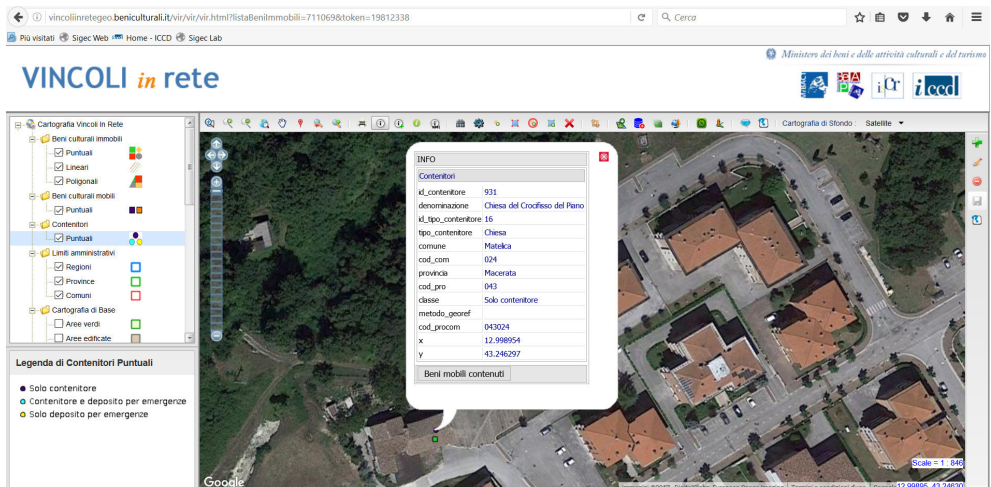


Fig. 8. Piattaforma cooperativa VIR: rappresentazione cartografica di dettaglio di un'area del comune di Matelica (RI), con in sovrapposizione la scheda informativa di un contenitore di beni mobili

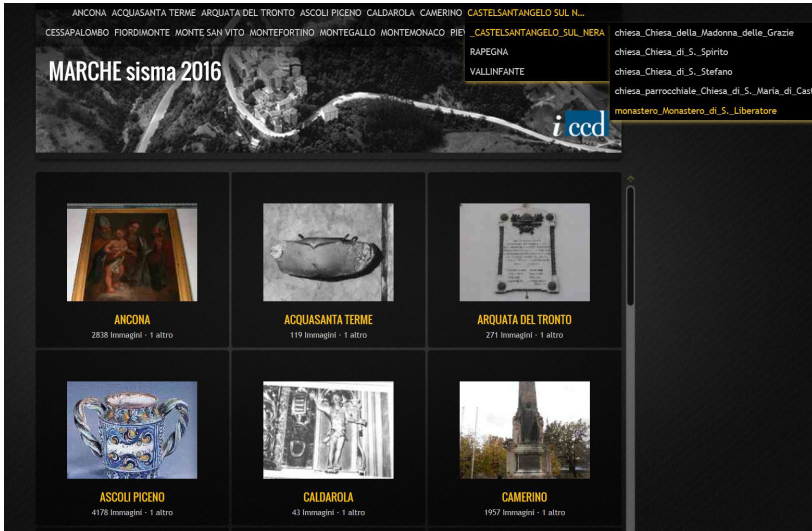


Fig. 9. Album ICCD per la navigazione *off-line* delle immagini relative ai beni catalogati e ricadenti nelle zone colpite dal sisma dell'agosto 2016 (dettaglio dell'Album della regione Marche)



Fig. 10. Bussana vecchia (IM), chiesa di Nostra Signora delle Grazie



Fig. 11. Messina, recupero delle opere dopo il terremoto del 1908



Fig. 12. Terremoto delle Calabrie, 1905, altare improvvisato



Fig. 13. Udine, chiesa di San Francesco, deposito delle opere provenienti dalle chiese danneggiate dal terremoto del 1976



Fig. 14. Padula (SA), Certosa di San Lorenzo, deposito delle opere provenienti dalle chiese danneggiate dal terremoto del 1980



Fig. 15. Fabiano (AN), deposito attrezzato per la conservazione e l'esposizione delle opere d'arte provenienti da edifici danneggiati dal sisma del 1997



Fig. 16. Ferrazzano (CB), deposito delle opere provenienti dalle chiese danneggiate dal sisma del 2002 (foto A. Priston)



Fig. 17. Sassuolo (MO), centro di raccolta e pronto intervento

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

Texts by

Caterina Barilaro, Cristiano Bedin, Matteo Bertelé, Valentina Bucci,

Francesco Clementi, Delio Colangelo, Annalisa Colecchia, Gabriele Costa,

Serena D'Orazio, Daniela De Liso, Carlo Dionisotti, Patrizia Dragoni,

Francesca Favaro, Concetta Ferrara, Maria Teresa Gigliozzi, Rita Ladogana,

Stefano Lenci, Sara Lorenzetti, Agnese Marasca, Valeria Merola,

Pardo Antonio Mezzapelle, Nora Moll, Massimo Montella,

Francesco Montuori, Antonella Negri, Paola Nigro, Antonella Nonnis,

Pietro Petrarola, Dalibor Prančević, Francesca Pulcini,

Federia Maria Chiara Santagati, Mauro Sarnelli, Carlo Serafini, Valentina Valerio

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

